

UNA GRANDE STORIA PER RIPENSARE IL FUTURO

Candidato alla Segreteria Nazionale: Vincenzo Maraiò

La “politica delle cose”, per dirla con Pietro Nenni, è il filo rosso che dal 1892 ci ha fatto sempre trovare la giusta strada nei cambiamenti politici e sociali avvenuti nei nostri 130 anni di storia. Cambiamenti che hanno richiesto aggiornamenti programmatici e revisioni culturali, che sono stati resi possibili quando si è guardato alla realtà in continuo movimento senza le lenti distorte delle ideologie, delle dottrine e del pregiudizio per trarre soluzioni ai problemi. La politica delle cose funziona quando si ha un contatto permanente e continuo con i problemi della vita quotidiana: ieri affrontando i problemi della rivoluzione industriale, oggi capendo e ponendo rimedio ai problemi e alle insicurezze dovute alla globalizzazione e alla rivoluzione digitale.

Dobbiamo porre le basi per la definizione di una agenda per un riformismo solidale e moderno. Senza idee, principi e valori non è possibile sviluppare la politica delle cose.

Giustizia sociale, libertà e pace erano le bussole principali dell’antico riformismo e lo sono ancora oggi nel nuovo riformismo. La politica delle cose non disdegna di guardare a grandi utopie, ma considera essenziale il gradualismo per raggiungere qualsiasi obiettivo, grande o piccolo che sia. Il nostro PSI è l’erede di una grande storia. Il socialismo italiano ha il merito di aver attraversato il ‘900 costruendo una società migliore: più equa, più solidale, a difesa dei diritti dei lavoratori, ampliando il campo dei diritti civili. Siamo nani seduti sulle spalle di giganti, per citare un antico adagio. Ma questo ci deve servire per guardare avanti e più lontano, non certo soltanto per contemplare il nostro passato. Ricostruire una comunità, recuperare la connessione con l’opinione pubblica e con gli elettori. Ritrovare un ruolo nella ricomposizione della società italiana.

## INTRODUZIONE

Il nostro Congresso si svolge in un periodo particolarmente difficile per l’Italia e per l’Europa, probabilmente il più complesso degli ultimi decenni. Il dramma della pandemia da Covid 19 e l’invasione russa in terra d’Ucraina hanno causato centinaia di migliaia di vittime e crescenti difficoltà economiche in tutti i Paesi del Continente, con la ripresa dell’inflazione mista a pericolosi segnali di recessione. I tempi di uscita dall’attuale momento di grave difficoltà non sono prevedibili e comunque non saranno rapidi, rendendo sempre più evidente la fragilità economica e sociale delle nostre società.

La soluzione non può essere la rincorsa delle crescenti pulsioni populiste o la semplificazione demagogica, tipiche della destra autoritaria. Occorre invece ripensare il nostro futuro partendo dalla estrema complessità dei problemi e degli scenari, ridefinire una nostra identità, una prospettiva, elaborando una risposta credibile alla crisi che stiamo vivendo e che probabilmente è destinata ad aggravarsi nei prossimi anni. Una crisi che solo le politiche di inclusione e solidarietà tipiche dell’approccio socialista democratico potranno essere in grado di governare. I prossimi saranno anni nei quali ci sarà bisogno di porre grandissima attenzione ai settori più emarginati della società, alle famiglie in difficoltà, ai giovani che hanno rinunciato perfino alla speranza del lavoro, agli ultimi e ai dimenticati, per dare loro una speranza di cambiamento e non certo per cavalcare spinte ribelliste o eversive.

Il capitalismo guidato da grandi gruppi finanziari, anche per effetto della globalizzazione, ha cambiato gli equilibri economici e sociali globali.

Dall’inizio del nuovo secolo si è aperta una fase di crisi e disgregazione dei rapporti sociali a vari livelli: la nostra è stata definita l’età dello sfruttamento: sfruttamento del capitale umano, compressione dei diritti, aumento delle disuguaglianze. La globalizzazione non governata, calata nella complessità dell’era che stiamo vivendo, ha determinato concorrenza sleale nel mondo del lavoro, in Italia come in Europa. Anche il complesso di garanzie sociali determinato dalle politiche di welfare sta inesorabilmente tramontando, lasciando il cittadino in preda a crescenti difficoltà e sempre meno tutelato dal sistema pubblico. Nel nostro Paese l’invecchiamento della popolazione e i continui tagli imposti da politiche neoliberiste disinteressate al benessere dei singoli, ci pongono davanti a nuovi scenari che potremmo definire ai limiti della barbarie. Quando una società è così impoverita e pervasa da disuguaglianze e povertà apre necessariamente le porte, alle paure, al disagio, alla necessità di rivendicazione sociale, all’indignazione. Al populismo dilagante.

La sinistra negli ultimi vent’anni non ha saputo fronteggiare adeguatamente il pensiero unico liberista. Da anni abbiamo smarrito il senso della nostra soggettività e la capacità di una proposta autonoma di sviluppo della società. La sinistra si è limitata a rincorrere il populismo su temi quali l’abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e i tagli alla democrazia, come quello dei parlamentari, che hanno peggiorato la qualità del nostro sistema democratico senza portare alcun vantaggio elettorale. Il mondo cambia rapidamente e la sinistra è andata perdendo la capacità di prevedere e interpretare il cambiamento e di individuare per tempo rimedi adeguati agli squilibri che man mano si producono.

Abbiamo assistito al fallimento di quella che illusoriamente è stata chiamata “la terza via”. Attenuare e moderare le proposte del socialismo fino a snaturarle, come è stato fatto fin dai primi anni 2000 non ha pagato, traducendosi in semplice scorciatoia elettorale per convincere un elettorato di centro ancora dubbioso sui contenuti della parola socialista nella fase successiva al crollo del muro di Berlino.

La proposta politica del socialismo democratico deve tornare a rispondere all'esigenza di garantire una maggiore giustizia economica e sociale, per ridare dignità al lavoro e alle persone, per combattere lo sfruttamento, per difendere l'ambiente, per fornire ai cittadini un orizzonte di eguaglianza e di libertà.

## IDEE PER L'ITALIA

Negli anni della Seconda Repubblica la politica nazionale ha perso definitivamente il suo ruolo principale, quello di garanzia della vita pubblica e istituzionale. Anni caratterizzati da immobilismo politico e da una continua rissa figlia di un bipolarismo muscolare che nulla o troppo poco ha prodotto in termini di soluzioni politiche, mentre continuavano a proliferare nel silenzio generale eccessivi sprechi statali, disoccupazione, precariato, corruzione. Perché qui è il problema. Abbiamo bisogno di nuove proposte per inaugurare una stagione non avventurosa ma contendibile, per favorire una nuova politica più riformista. Per invertire la rotta, trovare nuove soluzioni che possano ricostruire il tessuto sociale, per il presente e l'immediato futuro, dovremmo riconsiderare il significato non solo etimologico ma anche politico della parola "diritto": ad una migliore scuola pubblica, ad avere delle università competitive, a un lavoro dignitoso con le giuste garanzie previdenziali, ad un ascensore sociale reale, a un ambiente sano e compatibile con i bisogni della nostra società. Manca un'Italia forte, un forte sistema pubblico che sia fondamento e premessa di uno sviluppo diverso dal liberismo di questi anni, caratterizzato invece all'aggressione al pubblico, allo Stato, al senso di comunità e incentrato sul basso costo del lavoro, come dimostrano spesso atteggiamenti antisindacali di alcune industrie italiane.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di cambiare. Abbiamo il dovere di provarci. La politica è l'unica arma contro le spinte antisistema e necessita chiaramente di nuove formule, partiti aperti e concreti. Investire, includere, formare. È a questi valori che dobbiamo attenerci, tenendo conto che la povertà è cresciuta, che la società italiana vive una stagione di pericolosa stagnazione, che il futuro è incerto e la crisi ha generato rancore e risentimento. Occorre pensare al futuro dei giovani che ereditano il Paese del domani. Non si esce dall'emergenza rincorrendo a vecchi slogan. La sinistra ha il dovere di rinnovarsi per mettere in campo proposte diverse da quelle tradizionali. La società ha subito profondi cambiamenti. Urgono risposte adeguate. Investire per affrontare i problemi consistenti nella bassa crescita che si ripercuote sull'occupazione, nell'alto tasso di evasione fiscale, nella mancanza assoluta di tagli alla spesa improduttiva, negli squilibri crescenti tra le classi sociali, con un'involuzione del ceto medio verso condizioni di vita peggiori rispetto al passato.

E' indispensabile realizzare la messa in sicurezza del territorio investendo capitale pubblico e privato. Terremoti, esondazioni, alluvioni hanno generato troppe vittime. Un piano di intervento strutturale che si occupi della cura del territorio potrebbe contribuire a rilanciare l'occupazione e difendere il nostro patrimonio e la nostra natura. La diminuzione delle tasse sul lavoro e l'abbattimento del cuneo fiscale, è utile per aumentare il livello di qualità della vita dei lavoratori dipendenti e per garantire futura occupazione attraverso nuovi investimenti alle aziende. L'Istat considera la povertà nell'ordine dei cinque milioni di persone. L'evasione fiscale in Italia potrebbe ammontare a circa 150 miliardi, il doppio di quella francese e il triplo di quella spagnola, e collocherebbe il nostro paese nella poco invidiabile prima posizione in Europa. È indispensabile fissare un rapporto corretto con gli indici di povertà e con quello del reddito pro capite degli italiani. E' evidente che un così elevato livello di evasione produce finti poveri e che una mole così alta di denari non censita falsifica anche in negativo il livello reale di vita degli italiani. Per sciogliere questi nodi occorre una strategia basata sul rilancio degli investimenti pubblici e privati e sulla detassazione del costo del lavoro, la reintroduzione di forme non punitive di tassazione sul patrimonio, un nuovo Patto con l'Europa, una più equa distribuzione del reddito, una nuova politica finanziaria. Innanzitutto occorre realizzare o completare tutte le opere pubbliche programmate e che solo una visione miope e retrograda della nostra società ispirata alla cosiddetta decrescita felice, che oggi significa recessione, può ignorare o rallentare.

Tornare all'elezione diretta delle province dotandole di un bilancio che le metta nella condizione di esercitare compiutamente le loro funzioni a partire dalla manutenzione di strade e scuole. Elezione diretta dei vertici delle città metropolitane e profonda revisione dell'assetto regionale. In merito al reddito di cittadinanza, sposando il principio del sostegno ai più deboli, occorre una migliore e più qualificata distribuzione del reddito e di farlo precedere da un'attenta verifica degli aventi diritto. Si proceda alla riforma dei centri per l'impiego. Il Psi ha proposto e rilancia l'idea di reintrodurre la tassazione sulle prime case di lusso. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa, anche se di qualità elevata, in una fase in cui sono richiesti sacrifici a tutti gli italiani, non è parsa ispirata a criteri di equità sociale. Si è più volte descritto il crescente aumento di distanze tra ricchi e poveri. La recessione ha effettivamente arricchito i pochi miliardari nel mondo in termini vistosi e contribuito a rendere più poveri i meno ricchi. Gli ottantacinque supermiliardari posseggono oggi la metà della ricchezza dei paesi poveri. In Italia, rispetto agli anni ottanta, le disuguaglianze sociali sono cresciute del 33% (il dato dei paesi avanzati risulta il 12). Infrastrutture indispensabili a colmare il gap con altre aree del Paese, zone ad autonomia speciale per favorire insediamenti industriali e un massiccio intervento dello Stato per restituire sicurezza al territorio devastato dalla criminalità organizzata. Formare, a cominciare dalla scuola. Rimodulare l'alternanza scuola/lavoro, accrescere il numero delle borse di studio per gli studenti meritevoli e in condizione di bisogno, potenziare la scuola pubblica,

adeguare gli stipendi dei docenti, dare stabilità al mondo della ricerca sono le nostre priorità. Sul tema delle pensioni, dopo che "Quota 100" ha creato innumerevoli difficoltà alle imprese e al sistema pubblico, riteniamo che vada tenuto sotto controllo la situazione per evitare di trovarci di nuovo alla situazione degli scaloni verificatasi con la riforma Fornero che ha visto esplodere la vicenda esodati. Riteniamo necessario il finanziamento di formule di pensione anticipata introdotte con la Legge di Bilancio in sostituzione di Quota 100: Quota 102, proroga di Opzione Donna e APE Sociale, scivolo pensione PMI sono strumenti dei quali l'Italia non può fare meno.

Sulla sanità come Partito Socialista Italiano, ribadiamo e sosteniamo convintamente che il tema della sanità pubblica in Italia si sostanzia nel diritto alla salute e nel diritto alla cura. Al fine di corrispondere alla piena esigibilità dei diritti richiamati, è necessario investire in professionalità specialistiche, frutto di una formazione adeguata e ben distribuita. A tale scopo invociamo con forza l'abolizione del numero chiuso nell'accesso al corso di laurea in medicina, vincolando il giusto monitoraggio qualitativo ad una congrua valutazione di profitto correlata al primo biennio curricolare. Come PSI, di fronte all'attuale scenario post pandemico, riteniamo doveroso evitare frazionamenti e logiche regionalistiche, considerando che, al momento, nel nostro Paese non esiste, nei fatti, un unico Servizio Sanitario Nazionale bensì tanti microsistemi della salute e della sua gestione. Di conseguenza, è altrettanto necessario un ritorno alla centralizzazione delle funzioni delegate in tema sanità pubblica e pertanto, nel mentre vanno poste in essere tutte le azioni e le procedure più idonee. Bisogna avere il coraggio di avviare le procedure per una stabilizzazione di tutti i precari della sanità, che hanno rappresentato un'importante risposta alla crisi pandemica.

Cinquanta femminicidi in meno di sei mesi in Italia. E' il dato drammatico degli omicidi di donne, per mano di chi dice di amarle, nei primi sei mesi del 2022. Lo confermano i tristi dati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia, che ogni lunedì pubblica sul sito del ministero dell'Interno i dati della strage di donne morte per mano di coloro che dovrebbero amarle. Negli ultimi anni il Governo ha inserito una nuova normativa, il cd "Codice Rosso", che tutela maggiormente le donne vittima di violenza. Ma è evidente che non basta. E' necessario prevedere e applicare una nuova normativa più stringente in termini della pena, ma va avviata una massiccia campagna di sensibilizzazione, che parta dalle scuole, sul rispetto della donna.

La campagna referendaria sull'eutanasia legale, bocciata dalla Consulta, ha sensibilizzato l'opinione pubblica sulla necessità di una legge che tuteli l'omicidio assistito. E' una battaglia di civiltà, cara ai socialisti, che sosteneremo in Parlamento. In Europa eutanasia legale e suicidio assistito sono legali in Olanda, Belgio, Lussemburgo e Spagna. Il primo Paese a muoversi è stato l'Olanda dove entrambe le vie, tollerate fin dal 1985, sono state legalizzate completamente nel 2002. Possono ricorrervi anche i minori, ma sotto i 16 anni c'è bisogno del consenso dei genitori. In 18 anni i casi di eutanasia e suicidio assistito sono stati 75.360. Anche il Belgio ha legalizzato le due pratiche nel 2002. Dal 2014 l'eutanasia è stata estesa a bambini e minori. In 18 anni vi hanno fatto ricorso 24.520 malati. La Spagna ha reso legale l'eutanasia dallo scorso giugno. Prima del varo della legge, aiutare qualcuno a morire in Spagna era potenzialmente punibile con una pena detentiva fino a 10 anni. E' una legge che va approvata anche in Italia. Si tratta di riconoscere un diritto umano, è necessario che l'individuo sia libero di decidere.

Sosteniamo con convinzione la battaglia dei sindacati che chiedono misure più stringenti per evitare le morti sul lavoro. Nei primi quattro mesi del 2022 gli incidenti sul lavoro sono saliti del 48%. Di queste 261 hanno avuto esito mortale, in calo rispetto allo scorso anno ma si tratta comunque di più di due lavoratori al giorno che non sono tornati a casa. Due lavoratori al giorno che hanno perso la propria vita mentre svolgevano il proprio lavoro. Una tendenza che va totalmente invertita: i sindacati, i partiti, il governo, il Parlamento, i datori di lavoro, tutti gli attori del sistema produttivo italiano devono impegnarsi, con incentivi alla formazione e detassazione dei sistemi di sicurezza sul lavoro.

## RISOLVERE LA CRISI DEMOCRATICA

La crisi di sistema aperta nel nostro paese fra il 1992 e il 1994, che determinò la scomparsa di cinque partiti costituzionali con la conseguente crisi delle grandi organizzazioni politiche di massa, è lunga da aver trovato una sua soluzione ed una via di uscita. Gli abili accorgimenti di ingegneria parlamentare ed elettorale non hanno risolto alla radice quella che potremmo definire una crisi profonda dei sistemi politici nazionali e delle strutture istituzionali. Lo stesso recente dibattito sulla questione della partecipazione indiretta del nostro paese nel conflitto in Ucraina attraverso l'invio di materiale bellico e la conseguente richiesta di un "ampio coinvolgimento" del Parlamento, fotografa la reale difficoltà che è penetrata nella capacità di indirizzo e di controllo della democrazia parlamentare verso l'azione dell'esecutivo. Da un lato la cessione delle sovranità proprie di uno Stato verso l'alto - ovvero verso l'Unione politica di cui facciamo parte, l'Europa - dall'altro il restringimento del ruolo primario del Parlamento che nel frattempo ha ridotto la sua rappresentatività territoriale auto-amputandosi di una fetta consistente dei suoi deputati e senatori, lasciando sguarniti del necessario pluralismo vaste fette del territorio nazionale. La sensazione che la politica nazionale proceda

attraverso un sistema octroyé, ovvero imposto dall'alto, provoca l'allontanamento di una parte dell'elettorato; all'inizio dalle elezioni generali e sorprendentemente anche dalle elezioni locali, dove tradizionalmente l'elettorato italiano aveva sempre risposto positivamente all'appello alle urne. Il fallimento del recente referendum sulla giustizia certifica questo stato di cose, aldilà del merito per il quale il corpo elettorale era stato convocato ai seggi, un clima di stanchezza generale che certamente si è impossessato delle grandi democrazie dell'Occidente alle prese con una poderosa contraddizione in termini e cioè che la fase di espansione di risorse, dovuta all'affermazione del capitalismo nella globalizzazione, produce al posto di un motivato consenso di massa una diserzione democratica ed una reazione che ha generato la bancarotta ideologica dei tradizionali sistemi democratici. Infatti il sostegno alle posizioni più demagogiche di un elettorato rancoroso si sono manifestate per tentare di far saltare in aria la democrazia politica per fare spazio a soluzioni e tentazioni autoritarie. Alla crisi della democrazia in atto si deve cercare di rispondere, non soltanto mettendo mano ai tradizionali strumenti di ingegneria istituzionale, ma alimentando il carattere deliberativo della politica democratica moltiplicando le occasioni di coinvolgimento del popolo sin dalle istituzioni più basse. Il distacco dalle scelte pubbliche dei cittadini che vedono disattesi i loro orientamenti, il moltiplicarsi di segmenti impazziti della politica, devono trovare un'espressione di sintesi nel rilancio della politica democratica, nell'unità di fondo che lega le organizzazioni ancora presenti e che si richiamano ai valori Costituzionali, nonché come nel caso dei socialisti alla secolare tradizione del movimento nato centotrenta anni fa. In un momento nel quale la pandemia e la guerra hanno occupato l'esistenza quotidiana di milioni di esseri umani sul pianeta, non è possibile permettersi un vuoto decisionale ed una opinione pubblica scollegata dalla capacità di deliberazione e scelta, pena il risorgere di altri movimenti incontrollati di protesta politica che sfociano, come abbiamo visto nel caso francese, nella violenza del movimento nichilista dei gilets gialli. I socialisti richiamano all'obbligo di sostenere le organizzazioni di massa democratiche, attraverso regole certe e di non sottrarre loro le risorse necessarie per che si possano moltiplicare le iniziative di informazione e comunicazione pubblica da veicolare non soltanto attraverso la rete, che rimane uno strumento in mano alle multinazionali private; sollecitano il ruolo decisivo della televisione pubblica di stato a sorreggere il carattere plurale e democratico della sua informazione; incoraggiano le istituzioni parlamentari, poste di fronte al poderoso taglio, di incrementare il proprio ruolo di controllo e di iniziativa legislativa coinvolgendo non solo le istituzioni minori delegate ma ritornando alla fonte della loro legittimazione che resta il popolo, prevedendo anche una verifica di consenso a metà mandato come avviene in altre democrazie parlamentari occidentali. Non si tratta di tenere campagne elettorali permanenti ma di evitare, come oramai accaduto ad ogni legislatura, la transumanza parlamentare che è all'origine dell'instabilità degli esecutivi e del trasformismo politico, malattia che è la spia della crisi democratica. La crisi democratica può e deve essere risolta, rafforzando il ruolo e la funzione dei partiti democratici incoraggiando la partecipazione dei cittadini. Sollecitando al ripristino del confronto programmatico ed ideologico primordiale, che è alla base del patto costituzionale. Riqualficando le funzioni istituzionali attraverso elezioni dirette di organi che siano realmente in grado di funzionare e di determinare il primato della politica. I socialisti da tempo richiedono l'avvio di una legislatura costituente, che riporti al centro del dibattito pubblico la revisione del sistema costituzionale italiano, in cui diventi sempre più centrale il ruolo del Parlamento.

## IL MONDO DEI SAPERI

Chi ha pagato un prezzo altissimo in termini didattici, sociali e pedagogici durante la pandemia, è stata sicuramente la scuola che è, senza ombra di dubbio, la principale infrastruttura del Paese perché crea capitale umano, sociale e immateriale.

E' sulla qualità di questo capitale che devono fondarsi la ricchezza della nostra Nazione e le sue possibilità di ripresa. Questo perché la povertà culturale si rispecchia, specie in democrazia, nella fragilità della classe dirigente e viceversa, creando un circolo vizioso difficile da spezzare.

Noi socialisti lo abbiamo affermato molte volte: un Paese che non investe in istruzione è un Paese destinato al declino, non in grado di ricostruire un tessuto sociale, culturale ed economico soprattutto dopo il dramma che abbiamo conosciuto con il Covid 19. E' urgente conferire al sistema di istruzione e formazione i mezzi per scatenare finalmente una lotta a fondo contro la povertà culturale, educativa e soprattutto contro le disuguaglianze che da anni e in maniera sempre più incisiva caratterizzano la nostra società. Oggi, grazie all'Unione Europea, assistiamo ad una possibile svolta. All'istruzione e alla ricerca è intestata una delle sei missioni del PNRR. Questo può rappresentare uno strumento straordinario per riequilibrare innanzitutto le disuguaglianze tra nord e sud del nostro Paese. In questo senso non accettiamo la regionalizzazione dell'istruzione pubblica perché oltre a non sanare le attuali differenze, allargherebbe lo spazio già esistente tra i pochi e i molti.

Ma sul sistema istruzione occorre investire di più sul capitale umano dei docenti, premiare il merito, costruire scuole sicure, moderne e aperte, ad organizzare ambienti di apprendimento che consentano l'inclusione e valorizzino le differenze. Insomma una scuola innovativa ed ecosostenibile che superi la precarietà e il degrado di molti edifici.

La cura dell'edilizia scolastica è fondamentale e non sufficiente. Sulla scuola e sull'università dobbiamo lanciare una proposta educativa che abbia obiettivi ambiziosi correlata da risorse adeguate.

L'elemento prioritario della scuola deve essere la promozione del sapere, oltre che del benessere psico-fisico dei ragazzi. Solo attraverso la programmazione di adeguati contenuti culturali, di strumenti e metodi innovativi che gli studenti potranno diventare cittadini liberi e responsabili in grado di realizzare le proprie aspirazioni e contribuire ad un autentico progresso della società. Questo significa insegnare loro il valore della bellezza, dotare i ragazzi della giusta bussola per affrontare il percorso della vita, educarli al dialogo interculturale, promuovere il concetto di cittadinanza europea.

Serve una riforma complessiva che veda coinvolti il sistema obbligatorio, i percorsi superiori, la formazione, l'orientamento, l'istruzione tecnica superiore e l'università. In quest'ottica è necessario un riordino dei cicli, il rafforzamento del tempo scuola per consentire la valorizzazione dello studio delle arti, musica, lingua italiana e straniera, attività laboratoriali. Tale intervento dovrebbe avere una ricaduta sulla contrattazione nazionale e anche sull'inquadramento del personale docente. Per noi socialisti formare classi poco numerose non è un optional, ma requisito necessario per poter attuare una didattica personalizzata alle esigenze di tutti gli alunni e in particolare i più fragili. E' necessario potenziare il sostegno per rendere la scuola sempre più inclusiva. Chiediamo di dare maggiore dignità al ruolo del docente, puntando sul merito, non attraverso dei risibili premi economici ma attraverso l'assegnazione di maggiori responsabilità a chi si dimostra più capace. Ai docenti italiani deve essere permesso di tornare a fare lezione, organizzare laboratori, potenziare la scrittura. Certamente senza pensare ad un ritorno al passato, ma in un'ottica rinnovata che guarda al futuro. Tra le priorità è senza dubbio necessario risolvere la questione dei precari. Molti sono i pregi della scuola pubblica ma non si può parlare di istruzione senza partire da questo dato di fatto: ad oggi un professore su quattro è precario, cioè circa il 25% dei docenti e nelle regioni del Nord-Ovest, lo è uno su tre. Sul decreto 36 del Ministro Bianchi permangono alcune perplessità, tuttavia il nostro impegno per migliorarlo è stato rilevante e ha consentito di apportare notevoli modifiche al testo originario sul tema dei precari con tre anni di servizio, compresi quelli di religione, il mantenimento del bonus, l'eliminazione dei quiz a crocette, le assegnazioni provvisorie senza vincoli, la formazione volontaria e adeguata per docenti e personale scolastico in generale. Da registrare inoltre l'impegno del PSI che ha promosso e sostenuto la riforma degli ITS come strumento in grado di potenziare il settore della conoscenza nell'ottica di una maggiore efficienza nel campo delle imprese innovative in stretto raccordo con il sistema universitario. Ma noi socialisti vogliamo di più e promuovere una riforma complessiva che ridia slancio alla scuola pubblica. La triste morte della prof.ssa Cloe Bianco ci impone una seria riflessione sullo stato dell'inclusione delle persone transgender nella nostra società e più in generale sui temi dei diritti civili che tanto ci stanno a cuore. Molto è da fare anche per l'università e la ricerca, che in Italia sono le vere attivatrici di innovazione. Le università sono le istituzioni depositarie della conoscenza e rappresentano il principale veicolo per la diffusione delle innovazioni: un'istituzione universitaria può essere garanzia di crescita. Purtroppo però la condizione del diritto allo studio universitario in Italia, ha raggiunto livelli drammatici: i costi di accesso al mondo del sapere rappresentano degli ostacoli per moltissime famiglie, con un inevitabile danno per la mobilità sociale e la capacità di innovazione del nostro Paese. Negli ultimi decenni il sistema dell'Università pubblica e della Ricerca è stato sottoposto a continue umiliazioni: meno fondi agli Atenei, eliminati più di mille corsi di laurea, tagli alle borse di studio, seimila dottorandi in meno rispetto la media UE, al di sotto di quella OCSE. Non è questa dunque la strada attraverso cui l'Italia può trovare una sua vocazione nel mondo di domani. Tagli che hanno avuto un peso soprattutto per gli Atenei più deboli, situati per lo più nel Mezzogiorno del Paese, impoverendo ulteriormente la zona da sempre più carente della penisola in termini di capitale sociale. A questo drammatico quadro si aggiunge poi anche la diminuzione delle iscrizioni a causa di una crisi economica che non rende facile l'accesso agli studi. E' intollerabile vedere gli enti di ricerca in forti difficoltà, mentre si continuano a finanziare le scuole e università private. Davanti a tale iniquità sociale i socialisti dovranno essere al fianco degli studenti e dei docenti in piazza. Per questo occorre puntare ad un sistema di università pubblica rivolta a tutti. Sull'università va fatto un ragionamento specifico sia sul numero chiuso che non funziona, che sul modello organizzativo, rendendo vera la sua autonomia in un'ottica riduzione dell'autoreferenzialità ancora troppo spesso presente. Si potrebbe proporre la valutazione del voto di maturità come criterio di accesso ai corsi universitari, abolizione dei quiz e degli esami di ammissione all'università. Affrontare quindi, il ragionamento del numero chiuso, dei corsi triennali e il loro valore sul piano lavorativo, integrando l'università con i percorsi di alta specializzazione e abolizione dei dottorati senza borsa di studio. Le Università hanno il dovere di aprirsi al mondo dell'impresa, creando quel ponte tra due rive da sempre troppo lontane. L'impresa ha anche capacità di investimento per co-progettare azioni che producano nuove risorse umane formate e da assumere subito, senza ulteriore formazione. Le università possono invece sperimentare attraverso le esperienze e i progetti dei propri studenti azioni e laboratori in grado di poter produrre nuovi prodotti/processi utile alle imprese al fine di proporsi sul mercato.

## UNA GIUSTIZIA GIUSTA

I socialisti, all'indomani dei referendum sulla giustizia e della riforma Cartabia, continueranno a proporre iniziative parlamentari non potendo e non volendo rinunciare all'idea di una giustizia giusta e a una radicale riforma della magistratura. Come Partito, continueremo a vigilare e a lavorare sul sistema giustizia, a cominciare dalle carceri italiane che sono una vera emergenza sociale, una macchia sull'ideale di diritto consacrato nella nostra Costituzione.

Da anni i socialisti evidenziano le macroscopiche falle presenti nel sistema giustizia italiano: il ruolo della magistratura e la sua indipendenza, il consociativismo tra PM e giudici e la conseguente mancanza di terzietà di questi ultimi; carrierismo, correntismo e politicizzazione del CSM; l'eccessiva durata dei procedimenti che comporta anche una sostanziale discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale.

Anche in ambito civilistico, il sistema giustizia si presenta inefficiente e, dunque, ingiusto: l'Italia resta il Paese nell'Unione Europea con il maggior numero di cause civili pendenti e con la più elevata durata media delle cause. Una ricerca sui sistemi giuridici di cento paesi del mondo, condotta dalla "World Justice Project" (un'associazione nata per iniziativa di alcuni avvocati statunitensi) ha certificato che il sistema giudiziario civile italiano è uno dei meno efficaci e trasparenti del mondo occidentale. Nell'ambito di una giustizia civile che di fatto non esiste, cresce infatti la corruzione, i cui livelli, negli uffici giudiziari italiani, sono simili a quelli di paesi come l'Indonesia, l'Iran e la Jamaica. Secondo Bankitalia la sola lentezza delle cause civili ha un costo che corrisponde intorno all'1 per cento del Pil. Una bella somma, in tempi in cui il fatturato delle aziende italiane è nuovamente frenato per effetto della recessione innescata dalla guerra nell'est Europa, oltre che della nostra cronica scarsa produttività. Tornando al versante penale, sono invece oltre 1.5 milioni i giudizi pendenti.

La Corte europea sui Diritti dell'Uomo si è ripetutamente pronunciata nei confronti dell'Italia sul mancato rispetto del diritto alla ragionevole durata del processo penale.

Il Governo italiano, per porre rimedio al problema dell'eccessiva durata del processo, oltre cercare di introdurre riforme volte ad accelerare i tempi processuali, la cui efficacia si è rivelata scarsa anche per la resistenza della magistratura e dell'intero sistema giustizia, ha previsto con la legge Legge Pinto un ricorso nazionale per l'accertamento della violazione del diritto alla ragionevole durata del processo e per la quantificazione del relativo indennizzo, introducendo uno strumento nazionale azionabile prima del ricorso alla giustizia europea, con la finalità di deflazionare il contenzioso innanzi alla Corte di Strasburgo. Anche i dati riferibili all'attivazione delle procedure di indennizzo delineano un quadro sconcertante della giustizia italiana.

Oggi una profonda rivisitazione di tempi e procedure, soprattutto della giustizia civile, è condizione irrinunciabile per ottenere l'insieme dei prestiti e dei sussidi del programma europeo di finanziamento Next Generation Eu.

Contano organizzazione, incentivi adeguati, una diversa governance dei tribunali, e soprattutto, massicci investimenti nella digitalizzazione del sistema e nella formazione di tutti i suoi attori, organici ed esterni.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza si pone principalmente due obiettivi quantitativi in tema di giustizia civile: in primo luogo la diminuzione dell'eccessiva durata dei procedimenti; in secondo luogo, lo smaltimento dell'arretrato civile, previsto in percentuali molto ambiziose: oltre il 50% entro il 2024 e al 90% entro il 2026.

Occorre allora ripensare il sistema del processo civile per diminuire il carico di processi che aumentano di anno in anno; e, altrettanto, introdurre nel processo penale correttivi e riforme strutturali capaci di ridurre drasticamente: la durata dei processi; gli errori giudiziari; l'abuso della carcerazione preventiva; la mancanza di terzietà dei giudici rispetto ai rappresentanti dell'accusa; la sostanziale discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale.

Le idee di fondo su cui si propone al Congresso di strutturare la proposta dei socialisti in tema di giustizia, sono: in sede civile: l'eliminazione della molteplicità dei riti, e l'adozione, come unico rito per tutti procedimenti, del rito del lavoro, prevedendo rigorosi presidi perché sia applicato dai giudici esattamente come è scritto e sanzioni, procedurali e disciplinari, come deterrente contro le iniziative dilatorie; in sede penale: la completa digitalizzazione dei procedimenti, dal fascicolo delle indagini preliminari ai fascicoli giurisdizionali; l'espressa previsione di tassatività per tutti i termini processuali, indipendentemente da quale parte processuale sia tenuta a rispettarlo, e sanzioni decadenziali uguali per tutte le parti; eliminazione anche dell'unico passaggio di carriera tra magistratura requirente e magistratura giudicante, e viceversa, ancora previsto dalla riforma Cartabia, e affermazione del principio della separazione delle carriere tra magistrati requirenti e giudicanti, nonché, per favorire la specializzazione, tra magistrati penali e magistrati civili; definitiva codificazione delle specializzazioni

degli avvocati; riforma dell'istituto del gratuito patrocinio, finalizzato all'effettività e tempestività dello stesso; previsione di norme per l'eliminazione di tutte le pratiche procedurali in contrasto con i principi di: unicità del processo; concentrazione della prova; immutabilità del giudice per tutto il corso del grado di giudizio; ristrutturazione del sistema delle misure cautelari, personali e reali, per ridurre l'abuso. Estensione del risarcimento a tutti i casi di misure cautelari applicate a imputati poi assolti, comprese, quindi, quelle non detentive e quelle patrimoniali; espressa previsione di sanzioni disciplinari nei casi di contatti impropri tra giudice terzo e parti processuali, in qualsiasi fase, comprese le indagini preliminari; depenalizzare molti reati minori in violazione amministrativa, riformando in modo organico; proporre un ampio provvedimento di amnistia e indulto; riformare il sistema di esecuzione delle pene, prevedendo istituti a custodia attenuata ed enfatizzando l'elemento del lavoro come strumento di reinserimento sociale e prevenzione delle tensioni nella popolazione ristretta.

## IL LAVORO E IL MODELLO SPAGNOLO

E' da socialisti mettere al centro dell'azione politica il lavoro. Esso rappresenta la pietra miliare di uno Stato, un valore essenziale di coesione e di solidarietà. E' la chiave per eradicare la povertà, stabilizzare l'economia e consentire di vivere con dignità. La parola "lavoro" è racchiusa nella storia dei socialisti, gli stessi che hanno dato vita allo statuto dei lavoratori. Da Gino Giugni a Brodolini. Tuttavia negli ultimi anni un inarrestabile processo di globalizzazione e una crisi economica epocale, da ultimo la pandemia e il conflitto in Ucraina, hanno contribuito alla diffusione di una nuova consuetudine, alla disoccupazione, al precariato, differentemente da ciò che accadeva nel secolo scorso quando era costante il miglioramento del proprio status quo familiare.

Ai giorni nostri, la parte peggiore del lavoro è ciò che capita alla gente quando smette di lavorare". È tutta in questa frase dello scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton la parabola dei dati ISTAT sull'occupazione nel nostro Paese. E sì, perché se da una parte l'Istituto di statistica nazionale conferma il trend positivo sull'occupazione, dall'altra, a leggere bene le cifre, circa nove lavoratori su dieci firmano contratti sotto i sei mesi di durata. Insomma l'occupazione c'è, ma non si vede. Proprio come quelle comparse nei colossal hollywoodiani. Contratti lampo che durano anche solo un giorno. Colpa dell'uso disinvolto del concetto di flessibilità che allarga la forbice del precariato. E con la crisi post pandemica e quella geopolitica in corso l'incubo di chi è in attesa di trovare lavoro diventa un limbo preoccupante almeno quanto le paentate atomiche di Putin. Secondo i dati Istat c'è un aumento (+133 mila) di lavoratori a termine che raggiungono il numero complessivo di 3 milioni 175 mila, la quota più alta dal 1977. La crescita su base mensile è quindi prevalentemente di lavoratori indipendenti (+56 mila) di cui però non conosciamo ancora le caratteristiche; così come non conosciamo la quota di part time di tutti questi nuovi occupati. Quindi, per dirla in un titolo: il lavoro c'è, ma è solo precario. Per questo la sfida prioritaria per l'Italia è la stabilità lavorativa. Certo è che il cosiddetto "lavoro povero" rappresenta un fenomeno in costante espansione, dagli effetti trasversali. Sono coinvolti uomini e donne operanti nei diversi ambiti lavorativi siano essi dipendenti ovvero partite Iva. Dignità del lavoro dunque, l'obiettivo da perseguire primariamente per il raggiungimento della piena equità e prospettiva sociale. Un obiettivo da realizzare unitariamente, con celerità e concretezza dedicando maggiore attenzione altresì alla problematica, di fatto ancora sostanzialmente irrisolta, delle discriminazioni nel mondo del lavoro. Le discriminazioni soffocano opportunità, sprecano il talento umano necessario per il progresso economico e accentuano le tensioni sociali e le disuguaglianze. La lotta alla discriminazione è parte essenziale della promozione del lavoro dignitoso. I socialisti considerano la parità di genere un elemento fondamentale per combattere le discriminazioni nel mondo del lavoro. Una possibile strada da percorrere per raggiungere una parità salariale è la gender tax, una tassazione di genere ovvero una tassazione differenziata.

In Europa il governo socialista di Pedro Sanchez ha già messo mano al problema. Ed è positivo che il nostro ministro del lavoro guardi all'esperienza spagnola con interesse. Una ricetta semplice ma efficace, che nel giro di un anno ha già potenziato i contratti a tempo indeterminato. E le analogie tra il nostro Paese e la Spagna offrono il terreno per un sistema che può essere importato anche in Italia. Una riforma, è bene dirlo forte, che si traduce anche in una dinamica di recupero dei diritti dei lavoratori e non in una progressiva loro limitazione. E che si basa essenzialmente sull'eliminazione dei cosiddetti contratti a termine "per opere e servizi", che anche in Italia sono abusati. Certo ci vuole coraggio e ci vuole anche la giusta determinazione per ragionare con le parti sociali e con quelle confindustriali. In Italia la conflittualità, anche strumentale, su questioni che ridisegnerebbero il volto del Paese è enorme. E si acuisce in vista delle prossime politiche. Così, per evitare di perdere un altro treno necessario a rendere più moderno il Paese, occorre che il centrosinistra unito si attivi senza infingimenti. Certo, la direttiva europea sul salario minimo non s'impone automaticamente all'Italia ma certamente è un contributo al dibattito in corso: in Italia parliamo di almeno 5 milioni di lavoratori che, nella giungla dei contratti, guadagnano meno di mille euro al mese. Nelle prossime settimane sarà fondamentale che il Governo e le parti sociali trovino un accordo su tre questioni principali: aumento dei salari per combattere il caro prezzi, introduzione del salario minimo legale e taglio del cuneo fiscale. È necessario un nuovo patto sociale. Subito e



senza sterili polemiche. L'Europa ricolloca al centro dell'agenda politica il lavoro, soprattutto quello precario. Lo fa rimettendo in moto la "scala mobile" adeguando i salari alla vita reale. Esso rappresenta un indirizzo per sistemare tutti quei contratti "finti" che oggi rendono precario il lavoro dei riders, dei braccianti, degli operatori delle piattaforme digitali o delle cooperative e della logistica. Con il salario minimo l'Europa mette in moto una nuova scala mobile. Occorre più coraggio sul reddito di cittadinanza.

I socialisti lavorano per risolvere il fenomeno del precariato che risucchia i consumi – già messi a dura prova dal rialzo dei costi dell'energia – e indebolisce la spesa. Sicuramente un intervento del genere consentirà al nostro Paese di affrontare l'incerto orizzonte economico, già minato dagli effetti della pandemia e della crisi economica che seguirà alla guerra in Ucraina, con uno strumento legislativo di ampio respiro.

Il reddito minimo di cittadinanza ha alleviato la povertà nel nostro Paese. L'Europa raccomandava sin dagli anni '90 a tutti gli Stati membri di riconoscere, nell'ambito della lotta all'emarginazione sociale, l'accesso per le persone escluse dal mercato del lavoro a risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana. Tra i primi a proporlo formalmente in Italia fu proprio un socialista, Agostino Marianetti, dirigente sindacale di lungo corso, che presentò una proposta di legge in materia nei primi anni 90. E' una risposta alla povertà una leva sociale presente in tutte le piattaforme programmatiche dei partiti progressisti europei. Certo l'attuale reddito di cittadinanza va migliorato. Urge una maggiore sinergia tra domanda e offerta di lavoro altrimenti si rischia un mero assistenzialismo. Occorre rivedere il ruolo dei Centri per l'impiego e quello dei cosiddetti "navigator".

Per dare una risposta nazionale al mondo del lavoro i socialisti propongono una riforma del lavoro, un nuovo Statuto dei Lavori Europeo, una tassazione separata, inferiore a quella applicata agli uomini, per le donne per almeno tre anni di 3 punti di pressione fiscale come salario in busta paga, riduzioni della settimana lavorativa a 35 ore e sperimentare, in alcuni settori industriali, le 32 ore a parità di salario, con la differenza a carico interamente dello Stato per il primo anno e al 50% il secondo, per le donne su base volontaria e per i lavori usuranti, flessibilità fiscale e contributiva per i lavoratori autonomi, riduzione delle varie forme contrattuali atipiche.

## DONNE E UOMINI PRIMA DI TUTTO

La forte contrazione del fondo delle politiche sociali ha avuto effetti nefasti sull'economia reale del Paese. Le manovre finanziarie degli ultimi anni hanno colpito sempre scuola, sanità, famiglia, maternità, infanzia e pensioni. Questa non è la via giusta. L'analisi che meglio si addice all'attuale situazione italiana, è quella paventata dal sociologo Bauman che indica il concetto di "post modernità" come il mero smantellamento delle certezze sociali e l'annullamento di prospettive, sostituiti da una vita "liquida" sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi ai criteri di consumo fini a se stessi. In sostanza dalla modernità solida del novecento si è passati a una sorta di "neo-feudalesimo" sociale.

E' da qui che dobbiamo ripartire, correggendo questa impostazione di pensiero secondo cui tutto è improvvisamente diventato merce, dalla salute alla qualità della vita, alla pensione o al lavoro, in cui l'unico metro con cui misurare tutto è il "Pil" o lo "Spread". Per queste ragioni, da socialisti, dobbiamo essere le sentinelle del nostro welfare, che va difeso e rafforzato rendendolo più inclusivo e in grado di costruire una reale cittadinanza, per i lavoratori italiani e stranieri, ma soprattutto per i giovani, perché il rischio è quello di trovarci di fronte ad una generazione che pensa di non avere più nulla da perdere con tutti i rischi che ne conseguono. Al fine di liberare risorse per i consumi è indispensabile mettere in moto una politica di investimenti che generi lavoro, solidarietà, coesione, sostegno alle fasce economiche più povere e prevedere sistemi di sicurezza sociale che rassicuri la gente non costringendola a un austero micro risparmio per la paura di un futuro incerto.

Il sistema previdenziale italiano, come altri in Europa, è minato alla radice dalla rivoluzione demografica in corso. Il crollo verticale della natalità impone la ricerca di sempre maggiori risorse. Si tratta di un problema che non è solo italiano, ma che in Italia ha indubbiamente assunto rilievo straordinario. Le riforme che, nel corso del tempo, hanno provato a fornire una risposta organica alla questione si sono scontrate con la necessità della ricerca di consenso, dal quale non si può prescindere, in questa materia molto più che in altre.

Permangono nel nostro sistema numerose anomalie che consentono tuttora di ritirarsi precocemente dal lavoro attivo, anche se la categoria dei "baby pensionati" si sta gradualmente riducendo. Inutile ribadire che i pensionamenti anticipati non favoriscono il lavoro giovanile e mettono il pensionato giovane di fronte all'alternativa tra rimanere inattivo o diventare un lavoratore in nero.

Partendo da questa situazione bisogna cercare di offrire politiche che incentivino la permanenza al lavoro e che comunque incoraggino il turn over. La condizione generale è che la previdenza si regga su due pilastri: l'uno pubblico e l'altro privato a capitalizzazione. Solo così il sistema previdenziale può riuscire ad avere quella flessibilità che consenta di affrontare la rivoluzione demografica in corso. A tutti deve essere assicurato uno zoccolo di decorosa esistenza, stabilendo autonomamente quante risorse destinare al presente e quante al futuro. In questa materia così delicata la concertazione tra governo, impresa e sindacati può, nonostante le

oggettive difficoltà, portare ad una accelerazione dei tempi delle riforme. Resta comunque la questione strategica di attivare un nuovo sistema pensionistico a due pilastri come la vera scelta per il futuro.

La sanità pubblica assicura il soddisfacimento di un bene primario come è quello della salute. Il servizio sanitario nazionale, così come è stato costruito nel nostro Paese, in buona parte per merito dell'iniziativa dei socialisti, costituisce un livello di civiltà, che va assolutamente difeso e tutelato. Il centrodestra, attraverso politiche improprie, attuate sia a livello centrale che locale, ha alterato pericolosamente i livelli di assistenza sanitaria, a vantaggio della sanità privata e a tutto detrimento dei malati. Gli esiti nefasti di queste politiche si sono manifestati con evidenza nel vero e proprio default della sanità lombarda in occasione degli eventi pandemici. La difesa della sanità pubblica deve restare un pilastro delle politiche del centro sinistra. Uno sforzo di carattere generale deve essere fatto per ammodernare e rendere più adeguate le strutture ospedaliere, che in diverse parti d'Italia sono al di sotto dei livelli di decoro.

In Italia il livello della spesa sanitaria rispetto al PIL è piuttosto basso rispetto agli altri paesi europei. Questo dato è il frutto di politiche di contenimento virtuose, ma segnala anche l'insufficienza delle risorse destinate alla sanità. Si deve prevedere, comunque, nei prossimi anni, a causa del positivo allungamento delle attese di vita e dello sviluppo di nuove scoperte scientifiche e l'adozione di nuove tecnologie, un aumento fisiologico della spesa sanitaria. A questa situazione si deve arrivare cercando di trovare le risorse nell'ambito dell'attuale incidenza della spesa sociale sul PIL.

### RIATTIVARE L'ASCENSORE SOCIALE

La mobilità sociale è la possibilità per una generazione di raggiungere posizioni sociali e occupazionali migliori rispetto a quella precedente. In tutti i paesi occidentali infatti nella prima metà del '900 la mobilità sociale è stata elevatissima grazie anche al diffondersi dell'istruzione tra i ceti più popolari e all'esponenziale crescita di offerta di lavoro. Molte indagini statistiche però condotte negli ultimi anni riguardanti l'accesso alle professioni e al mondo del lavoro diffuso, offrono dei preoccupanti spunti di riflessione che evidenziano come ormai solo il 6 per cento dei giovani dichiarano di aver migliorato il proprio status sociale se comparato a quello della famiglia d'origine. Secondo alcune indagini sociali promosse dal Ministero del Lavoro, come il 40 per cento dei padri architetti ha un figlio laureato in architettura, il 42 per cento di quelli laureati in giurisprudenza ha un figlio col medesimo titolo di studio, così come il 40.8 per cento dei farmacisti ha figli appartenenti alla stessa categoria; percentuali simili si registrano anche tra le categorie di ingegneri e medici. In Italia l'ascensore sociale è arrugginito e la penisola è in coda rispetto ai principali Paesi industrializzati, anche a causa di una scuola dove manca la diversità sociale. Alcuni studi dimostrano che un aumento della mobilità sociale del 10% spingerebbe il Pil di quasi il 5% in più in 10 anni. Le chance di una persona nella vita sono sempre più determinate dal punto di partenza, cioè dallo stato socio-economico e dal luogo di nascita. Di conseguenza le disuguaglianze di reddito si sono radicate e le classi sociali sono ingessate. Per far ripartire l'ascensore sociale, gli stati hanno attuato alcune misure tra cui il rafforzamento della progressività delle tasse sui redditi, il riequilibrio delle fonti di tassazione, investire nell'istruzione e sulla formazione continua, migliorando la disponibilità, la qualità e la diffusione dei programmi educativi. Sarebbe poi necessario offrire una protezione a tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro stato occupazionale, in particolare nel contesto del cambiamento tecnologico e delle industrie in transizione. Le aziende, dal canto loro, dovrebbero avere un ruolo guida, promuovendo una cultura di meritocrazia nelle assunzioni, fornendo formazione professionale, pagando salari equi. Riattivare l'ascensore sociale per i socialisti dovrà essere la priorità perché è garanzia di sviluppo. Una società dove i figli vivranno meglio dei genitori è una 'è un società più giusta. E' un Paese che può dirsi socialista.

### ECOSOCIALISMO: RIGENERARE IL PASSATO E RIPENSARE IL FUTURO

La transizione ecologica è una delle sfide che non si può perdere per costruire il futuro di tutti. Va evidenziato che è stato grazie anche all'attenzione, alla sensibilità, al lavoro impegnativo del vicepresidente della commissione, il socialista Frans Timmermans, che ha lanciato la sfida affinché nel 2050 si possa raggiungere la neutralità climatica. Un green deal europeo approvato l'anno scorso che ha idee chiare e che soprattutto è accompagnato dalla necessaria presa di posizione che noi dobbiamo avere in Europa. Non c'è possibilità di vincere la sfida ambientale, la sfida climatica, se noi non l'affrontiamo con un radicale cambiamento culturale. Dovremmo fare quello che i socialisti italiani fecero all'inizio del Novecento quando, aprendo le proprie sezioni, alfabetizzarono la popolazione che non aveva le disponibilità per farlo. Ecco, noi dovremmo portare all'interno delle scuole questa sensibilità ecologica, alfabetizzando le nuove generazioni. Il professore Capra, fisico e saggista austriaco di fama internazionale fondatore, tra l'altro, alla Berkley, in California, del centro per l'ecoalfabetizzazione, ha sempre detto e continua dire, che nei prossimi decenni la sopravvivenza dell'umanità dipenderà dalla nostra cultura ecologica.

E' evidente che per raggiungere gli obiettivi vincolanti di Parigi (diminuire del 2% il Co2) occorre una nuova politica energetica anche in Europa e in Italia. Occorrono scelte volte alla riduzione del Co2 attraverso la

decarbonizzazione. Occorre, ma su questo la concorrenza con la Cina è assai complessa, sviluppare la produzione dell'auto elettrica. Occorre un piano nazionale per la messa in sicurezza degli edifici con un massiccio intervento dello stato. Basta demonizzare gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti. Lo stato dia qualche premialità ai comuni che superano il 50% di differenziata. L'ecosocialismo come incontro fra due grandi esigenze: coniugare il benessere economico con la qualità della vita e le ragioni della sostenibilità dello sviluppo. E' necessario, in questo senso, una svolta culturale che parta dalla rigenerazione come modello di sviluppo, dal recupero dell'esistente come valore culturale da introdurre fin dalla scuola nelle nuove generazioni. Le risorse, dall'acqua ai minerali, al cibo, possono non essere inesauribili. Dobbiamo riutilizzare, riciclare e distribuire equamente le disponibilità all'interno dei paesi e fra il nord e il sud del mondo. Il Psi propone: inserimento negli strumenti urbanistici dell'obbligo di una quota verde nei nuovi progetti pubblici o privati; per il dissesto idrogeologico predisporre un piano di intervento pluriennale che affronti e colmi i ritardi in Italia sulla difesa del territorio; sui rifiuti ci sono ancora troppe discariche soprattutto al sud rispetto all'esigenza di impianti moderni volti alla differenziazione e al riutilizzo dei materiali; sostenibilità ambientale come condizione per qualsiasi intervento del territorio in qualunque campo, dall'economico, all'urbanistico, al sociale.

Non si può essere socialisti senza essere verdi: l'attenzione all'ambiente è insita nella nostra storia perché è nella nostra storia l'attenzione al bene comune.

Oggi il PNRR rappresenta un'opportunità per il nostro Paese di operare dei cambiamenti profondi e positivi soprattutto proprio riguardo le tematiche ambientali. Ma affinché questo accada, ce lo ricorda l'Europa e risulta abbastanza ovvio, c'è bisogno di lucidità d'intenti, chiarezza di idee, coordinamento tra diversi attori istituzionali, pubblici, privati e sociali, di efficienza organizzativa e rapidità d'azione.

Elementi che, soprattutto in sinergia, non sempre emergono. La lodevole iniziativa del bonus "110 per cento" rappresenta un'opportunità incredibile per intervenire sul settore dell'edilizia in un'ottica di rigenerazione e recupero piuttosto che di cementificazione.

La realtà territoriale richiede un ripensamento delle infrastrutture, delle politiche per l'abitare, dell'organizzazione della mobilità urbana e commerciale. Nonostante questo però i dati sul consumo del suolo non lasciano ben sperare visto che il rapporto ISPRA 2020 conferma che in Italia cresce più il cemento della popolazione. Ripensare l'edilizia significa anche rivedere le infrastrutture, le opere pubbliche e la messa in sicurezza del territorio come elementi chiave della rigenerazione urbana.

L'Unione Europea ha indicato la strada sul Green Deal: de-carbonizzazione, economia circolare, imprenditoria giovanile e femminile, riduzione della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, salvaguardia del territorio dagli effetti del cambiamento climatico.

L'ecosocialismo deve diventare una delle nostre parole d'ordine sul quale verificare convergenze con le altre forze dello schieramento progressista in Italia, perchè l'Italia "è un bene comune" che non dobbiamo disperdere e trasferire il più integro possibile alle future generazioni.

## I GIOVANI PROTAGONISTI DELLA PROSSIMA AGENDA DI GOVERNO

Fin dallo scoppio della crisi, ormai più di 10 anni fa, la condizione delle giovani generazioni è drasticamente peggiorata. All'indomani della crisi finanziaria globale, troppe sono state, infatti, le cicatrici persistenti procurate ai giovani sulle loro carriere, sul loro benessere e sulla loro speranza di raggiungere un'indipendenza economica e una vita autonoma. Da quel momento, quella che veniva definita come "la prima generazione in cui i figli staranno peggio dei padri" ha visto un tasso di disoccupazione in continua crescita, mai rientrato ai livelli pre-crisi e, oggi, quasi due volte più forte per un giovane under35 rispetto alla popolazione totale.

Ancora una volta, la crisi pandemica ha reso nuovamente fragile la prospettiva futura delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, di cui 3 su 10 sono NEET, un esercito che conta oggi quasi tre milioni di giovani tra i 20 e i 34 anni. Molti ragazzi sono stati messi alla prova da misure di apprendimento a distanza, dal calo del reddito, da rischi per la salute mentale, fisica e sociale. E per molti di loro c'è un reale rischio per l'emancipazione personale. Questo perché, innanzitutto, come sappiamo, la pandemia ha avuto un impatto generazionale asimmetrico colpendo i comparti produttivi considerati i maggiori bacini di impiego per la forza lavoro giovanile. Inoltre, sappiamo che i giovani hanno maggiori probabilità di essere inseriti nel mercato del lavoro attraverso impieghi non standard, con contratti temporanei o a tempo parziale, affrontando un rischio maggiore di perdita del lavoro e del reddito. La speranza di una vita autonoma è dunque diventata sempre più complessa. Lontana è infatti l'aspettativa di molti giovani di uscire dal nucleo familiare prima dei 30 anni. E anche la proprietà della casa è sempre più fuori portata per i giovani, limitando la loro capacità di assicurarsi un alloggio, una famiglia e costruire un risparmio. Le vulnerabilità dei giovani derivano da una serie di fattori complessi che si sommano nel tempo. Fattori oltre l'età, che influenzano le loro fragilità e i loro bisogni, come la regione in cui vivono e il loro genere, così come le condizioni di salute, il background socio-economico e migratorio. E la risposta dei giovani prende una forma nitida se si analizzano, ad esempio, i dati sulla fiducia dei giovani nel governo e nelle istituzioni pubbliche. In coda alla classifica OCSE, dopo il Cile e la Polonia c'è l'Italia, in quanto solo tre su dieci giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, dichiarano di avere fiducia nelle istituzioni (OECD,2020). Il Piano

Nazionale di Ripresa e Resilienza, ci ricorda dell'enorme responsabilità che abbiamo nei confronti delle giovani e giovanissime generazioni, presenti e future. Nonostante l'impatto delle misure nel Piano, le previsioni di aumento del numero di occupati risultano, secondo una previsione del Consiglio Nazionale dei Giovani, comunque più basse rispetto alla crescita occupazionale effettiva avuta negli anni post- recessione dal 2013 al 2019, in cui l'aumento dei giovani occupati fu di quasi 200 mila unità. Risulta, quindi, quanto mai necessaria la creazione di un quadro di misure chiare. Come definito nel target 8.b dell'Agenda 2030 occorre definire un Patto per l'Occupazione giovanile per promuovere un approccio integrato alla strategia per i giovani e all'elaborazione di politiche giovanili. L'Italia è un Paese sempre più vecchio in cui gli investimenti per i giovani sono sempre di meno. Di questo stato di cose troviamo continue conferme in innumerevoli indicatori. Ad esempio, una recente ricerca condotta dal Consiglio Nazionale dei Giovani e Eures sulle "Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive dei giovani" ci restituisce un quadro inquietante. Soltanto il 37,2% del campione intervistato dispone di un lavoro stabile, mentre il 26% è costituito da giovane precari con contratto a termine, il 23,7% risulta disoccupato al momento dell'intervista ed il restante 13,1% è uno studente- lavoratore. Una maggioranza di intervistati indichi di ricevere una retribuzione inferiore a 10 mila euro annui, mentre per il 33,7% del campione questa risulta compresa tra 10 e 20 mila euro e soltanto nel 7,4% dei casi supera i 20 mila euro (cioè 1.650 euro mensili). Dietro a questi numeri si nasconde il dramma della mancanza di autonomia. Il 50,3% degli under 35 intervistati vive infatti ancora con i propri genitori, mentre soltanto il 37,9% vive da solo o con il/la partner. E' necessaria una rinnovata proposta politica debba anzitutto farsi carico delle angosce e delle solitudini di una generazione sempre meno tutelata. Per ogni giovane non o male impiegato, infatti, perdiamo ricchezza potenziale e indeboliamo il tessuto socio-economico del nostro Paese. Valorizzare le competenze giovanili, in particolare negli ambiti in cui più di altri possono apportare un contributo utile alla collettività. Pensiamo ad esempio alle sfide della digitalizzazione e della modernizzazione indispensabile a condurre in porto il processo di transizione ecologica che ci prefiggiamo di conseguire. Oltre al capitolo nel PNRR della creazione di occupazione, che deve avere priorità nell'ambito della nostra iniziativa politica, in tema di politica abitativa ad esempio, parallelamente agli incentivi all'acquisto di abitazioni, siamo convinti della necessità di costituire un fondo nazionale per il sostegno all'affitto. È una proposta che sosteniamo da anni e che oggi, alla luce delle difficoltà dovute alla crisi pandemica ancora in corso, acquisisce un'importanza ancora maggiore. Fino a poco tempo fa le politiche per i giovani inseguivano un modello ben preciso, quello della partecipazione apparente. Si prendeva parte a società e sistemi di cui si dava per scontato che esistessero e fossero ben identificabili. Nello stesso tempo, i gruppi sempre più ristretti di coloro che partecipavano davvero ai processi decisionali erano, come ci ha insegnato Bauman, extraterritoriali. Che senso ha allora democratizzare i luoghi della esperienza comune, se si resta esclusi dai luoghi in cui si decide davvero? Eppure sappiamo che una maggiore partecipazione, in particolare modo giovanile, renderebbe più efficiente qualsiasi intervento economico e sociale. Il rischio che si corre, in un Paese in cui per troppo tempo le politiche giovanili si sono distinte per un localismo abbandonato a sé stesso, è l'emergere di un rinnovato individualismo democratico e di un nuovo impulso, animato non più dal bene comune, ma esclusivamente da quello personale. Con il Piano di lavoro per la gioventù 2016/2018, il Consiglio europeo ha posto agli Stati membri l'obiettivo di una maggiore partecipazione di tutti i giovani alla vita democratica e civica in Europa, invitando a promuovere cittadinanza attiva e partecipazione dei giovani. In generale, in materia di gioventù, l'obiettivo dell'Unione Europea è avvicinare i giovani alla partecipazione e rafforzare il loro protagonismo nella definizione delle politiche che li riguardano. Serve sostenere tutti gli strumenti per favorire una partecipazione diretta dei giovani ai processi democratici del nostro Paese, attribuendo loro la possibilità di scegliere il proprio futuro anche con un impegno diretto. Sbaglia infatti chi pensa che i giovani italiani vogliano e possano affidare il proprio futuro solo a traiettorie individuali, nella splendida solitudine delle proprie aspirazioni. Non è così. Per questo, dobbiamo sostenere l'estensione del voto ai 16 anni come accade in numerosi Paesi europei e rivedere la modifica costituzionale recentemente introdotta che estende il diritto di poter votare per il Senato ai 18enni ma non interviene sull'elettorato passivo escludendo la possibilità per milioni di giovani di poter rappresentare le proprie istanze all'interno delle nostre istituzioni. Per noi è una battaglia importante perché un ringiovanimento dell'elettorato e della rappresentanza parlamentare sarebbe di grande impatto anche sulle future scelte del nostro Paese, sarebbe un enorme rivoluzione culturale e anche un'iniezione di freschezza nelle dinamiche parlamentari.

## UNIRE IL PAESE CON IL DIGITALE

Il digital divide, il divario tra chi ha accesso a internet e chi non ce l'ha, tra chi ha gli strumenti per utilizzare la rete e chi no e tra chi, pur avendo gli strumenti, non è messo in condizioni per usare l'offerta digitale, è un problema in Italia ancora irrisolto, per via di mancanza di strumenti, carenza delle infrastrutture digitali e mancanza di competenze.

Una indagine dell'Istat condotta in piena pandemia per verificare quanti italiani siano stati in grado di usare i servizi on line nei giorni dell'isolamento per il Covid-19, ha svelato che un terzo delle famiglie italiane non ha un pc in casa, più penalizzato il sud.

Preoccupa, in particolare, il dato secondo cui sussistono carenze significative per quanto riguarda il capitale umano, in aggiunta al fatto che, rispetto alla media UE, l'Italia registra livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi. L'immediata conseguenza di tali carenze in termini di competenze digitali è il modesto utilizzo dei servizi online, compresi i servizi pubblici digitali, tanto che solo il 74% degli italiani usa abitualmente Internet. Il nostro è un Paese analogico che probabilmente non è ancora pronto per fare lo switch verso il digitale. Se è vero che, per parafrasare Nenni, "il socialismo è portare avanti quelli che sono nati indietro, è vero anche che lo Stato debba fornire a tutti gli strumenti per non restare indietro anche laddove oggi si è 'trasferita' la migliore intelligenza, i think tank, i gruppi di pensiero: il digitale. E' una campagna che il dipartimento comunicazione del Psi sta portando avanti con la collaborazione di esperti del settore, intellettuali e divulgatori. Il dipartimento ha chiesto che queste iniziative si traducano in proposte di legge e azioni politiche. I socialisti dovrebbero riprendere la loro vocazione iniziale: oggi dovremmo usare le nostre competenze per una nuova alfabetizzazione digitale, con proposte ed elaborazione di idee. Misure volte a rispondere all'aumento del consumo di servizi di comunicazione elettronica e di traffico di rete. Fornire agli ospedali pubblici connessioni Wi-Fi gratuite, attenzione alle scuole, promuovendo la diffusione di strumenti e piattaforme digitali, la fornitura di dispositivi agli studenti meno abbienti e l'accesso a connessioni ultraveloci e ai servizi connessi. Introdurre procedure semplificate per agevolare l'acquisto di beni e servizi informatici da parte delle pubbliche amministrazioni. Promuovere l'acquisizione di competenze digitali con una campagna di alfabetizzazione presso le scuole, le amministrazioni pubbliche, le università, i centri sociali e le associazioni culturali. Ma soprattutto cogliere le numerose opportunità offerte dal PNRR per l'abbattimento del digital divide e per la transizione digitale (Infrastrutture digitali, Sportello Digitale Unico, Cybersecurity, Servizio civile digitale, Digitalizzazione grandi amministrazioni centrali). Come socialisti ci candidiamo a contribuire in modo strutturale ed organico all'abbattimento del digital divide, con l'anno 2030 come obiettivo temporale.

#### AL FIANCO DEGLI AGGREDITI, SEMPRE!

Il Psi è sempre stato dalla parte dei paesi aggrediti e anche a fronte della barbarica invasione russa dell'Ucraina si deve spendere per sostenere in ogni modo la resistenza guidata dal governo Zelensky. Per fare in modo che non coesistano nel partito anche tendenze che nutrono dubbi in proposito il congresso deve inserire nel suo statuto che il Psi è stato, è, e sarà sempre dalla parte dei paesi liberi, sovrani e democratici, o in via di ricerca della propria democrazia, oggetto di oppressione straniera. I socialisti hanno mantenuto rispetto all'Ucraina la stessa posizione assunta nel 1956 a fronte dell'invasione dell'Ungheria e nel 1968 a fronte dell'invasione della Cecoslovacchia. Putin ha dichiarato che la peggiore tragedia del novecento non sono state due guerre mondiali che hanno seminato decine di milioni di vittime, non è stato l'Olocausto in cui hanno trovato la morte sei milioni di ebrei, ma è stata, nel 1989, la disgregazione dell'Unione sovietica. Nel contempo ha criticato anche Lenin per avere assicurato una relativa indipendenza alle singole nazioni, rifacendosi esplicitamente all'esempio di Pietro il grande e dell'impero russo che si è detto pronto a ricostruire, ricordando che l'Occidente non potrà impedirlo a causa di una sua inesorabile decadenza. La guerra in Ucraina sarebbe dunque solo il primo passo di una bellicosa avventura tutta ancora da scrivere. Per questo nel formulare pieno sostegno, da manifestare anche attraverso aiuti da portare direttamente a Kiev, al popolo ucraino alle prese con sofferenze atroci e lutti tremendi, il Psi sostiene convintamente la posizione del governo italiano, anche sull'invio delle armi, e dell'Unione europea, nonché la valenza del triplice comune viaggio a Kiev del nostro presidente del Consiglio, del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Scholz. Si augura che al più presto si passi dalle armi alle parole e inizi un negoziato che non può che essere condotto in prima persona dal governo ucraino, negoziato che riporti la Russia a rispettare il diritto internazionale e i confini assegnati prima del 24 febbraio. Zelensky ha già assicurato la piena neutralità dell'Ucraina e proposto il congelamento della situazione in Crimea. Che quello della Nato fosse un pretesto agitato dai giustificazionisti è stato così prontamente smontato. Il Psi è per l'accoglimento della proposta del governo ucraino di far parte della Ue e da subito di una confederazione europea. Il popolo ucraino vuole vivere come un popolo europeo e ne ha diritto. Lo ha chiesto nel 2013 al presidente filorusso Janukovic, lo ha preteso attraverso la rivoluzione di Maidan del 2014, lo ha dimostrato con le recenti elezioni nelle quali i due partiti di estrema destra hanno ottenuto insieme l'1,9%. Sostenere che in Ucraina, dove il presidente è ebreo e dove hanno vissuto in piena libertà 160 comunità israelite esiste il pericolo nazista è come sostenere che eguale pericolo esiste in Italia a causa della sussistenza di Forza Nuova. Si tratta di una evidente strumentalizzazione in salsa russa. Sostenere che il Donbass appartiene alla Russia è una forzatura evidente del diritto internazionale. Si tratta di ricordare che la dolorosa e sanguinosa guerra civile in questa ricchissima regione è stata iniziata dai separatisti con l'appoggio militare della Russia.

## DALLA CONFERENZA SUL FUTURO D'EUROPA AGLI STATI UNITI D'EUROPA

I socialisti hanno sempre creduto nel progetto di pace e modernità chiamato "Europa". Filippo Turati, padre del riformismo, già nel 1896, nel suo primo discorso alla Camera, prospettava gli Stati Uniti d'Europa come tappa di mezzo per arrivare agli Stati Uniti del mondo.

Il progetto federalista degli Stati Uniti d'Europa ha trovato compiutezza attraverso il Manifesto di Ventotene di cui furono autori Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e il socialista Eugenio Colorni, confinati per il loro antifascismo sull'isola che diede il nome al Manifesto il cui titolo originale era "Per un'Europa libera e unita. Progetto per un manifesto". Un progetto che racchiudeva una grande speranza.

L'impulso dei Socialisti Italiani negli anni Ottanta fu decisivo, Craxi fu il protagonista dell'Atto unico approvato al Consiglio di Milano nel 1985 e Gianni De Michelis firmò il Trattato di Maastricht nel 1992. Oggi quella speranza per molti, è diventata necessità. Il compito dei socialisti europei è trasformare questa necessità in occasione e opportunità di emancipazione e benessere sociale per tutti. Quello europeo è un progetto ambizioso per realizzare il quale non c'è una bacchetta magica, come ci aveva saggiamente ammonito il presidente David Sassoli, che ricordiamo con rispetto e affetto; abbiamo però il dovere, oltre che di sognarne la realizzazione, di impegnarci, come abbiamo fatto con l'iniziativa "Towards the Conference on the Future of Europe" organizzata dal nostro partito a Roma nel mese di gennaio 2022. Alla nostra conferenza hanno partecipato numerosi rappresentanti delle Istituzioni europee, del mondo della cultura e delle fondazioni culturali, del mondo politico europeo a partire dal Presidente del PSE, il Partito del Socialismo Europeo, Sergei Stanishev. Un confronto che ha rappresentato un fattivo contributo per costruire una Europa più forte, che dà speranza, maggiore sicurezza, soprattutto una Europa capace di condurre cittadini e cittadine europei in una nuova fase nella quale alle crisi interne come quella pandemica o a quelle internazionali e transnazionali sia data una risposta unita, forte, coesa.

La nostra conferenza è stata occasione di confronto sui temi delle nove aree della Conferenza sul futuro dell'Europa, lanciata dalla tre Istituzioni europee, Parlamento, Commissione e Consiglio europei: cambiamento climatico e ambiente, economia, lavoro, giovani, sport, valori e diritti, sicurezza, democrazia, istruzione fino alla pandemia e alla sanità che sono stati i due settori di maggiore attenzione e discussione degli ultimi due anni. Il Psi ha avanzato molte proposte di riforma e rilancio dell'Unione Europea, che sono state condivise con il presidente Stanishev e con il gruppo al Parlamento Europeo S&D; ora siamo pronti a presentarle al prossimo Congresso del Partito del Socialismo Europeo che si terrà a Berlino nel prossimo mese di ottobre. La Conferenza sul futuro d'Europa ha avuto il merito di avviare un'azione di coinvolgimento dei cittadini europei, mettendo a disposizione uno "spazio pubblico" europeo all'interno del quale far convergere la dimensione della democrazia rappresentativa, che si identifica nel ruolo dei parlamenti, e la dimensione della democrazia partecipativa di cittadini e cittadine in un dialogo aperto, trasparente e strutturato con la società civile, i cittadini e le cittadine.

La pandemia ha reso difficile questo esperimento di "esercizio partecipativo" ma anche per questo il lavoro merita di essere continuato. Ci sono potenzialità da esprimere in questa nuova modalità di coinvolgimento e partecipazione. È nostro impegno dare nuovo slancio e seguito ai lavori della Conferenza che si è conclusa con 49 proposte dettagliate in 320 misure da realizzare. I dati finali della Conferenza europea hanno fatto emergere come il 44% degli europei chieda maggiore attenzione all'ambiente e ai cambiamenti climatici; per il 40% le priorità sono la salute, l'economia, la giustizia sociale, l'occupazione...

Un richiamo importante alle Istituzioni europee emerge da un dato: ben il 90% dei e delle partecipanti alla conferenza vuole un'Europa più attenta alle persone, più democratica, capace di maggiore coinvolgimento di cittadini e cittadine. Dalla Conferenza sul futuro dell'Europa ci sono venuti segnali chiari. In tema di economia la direzione è per una economia più forte che superi definitivamente le politiche di austerità a favore di un modello di crescita più sostenibile, inclusiva e insieme competitiva. Solo con questo modello di crescita sarà possibile assicurare un maggior benessere per cittadini e cittadine europei nei diversi aspetti delle loro vite. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la pandemia hanno cambiato la faccia dell'Unione europea e l'Unione deve essere in grado di affrontare le conseguenze sociali ed economiche di questa guerra che si colloca in un contesto difficile già segnato dalle conseguenze della pandemia. Allo stesso tempo il cambiamento climatico continua a rappresentare una minaccia per l'umanità con il suo impatto severo sull'economia e sulle società europee nel loro complesso.

I cittadini e le cittadine europee hanno mandato segnali chiari per una forte ed incisiva azione dell'Unione.

L'Unione europea va rafforzata attraverso una convinta azione di riforma, anche attraverso la modifica dei Trattati, per garantire, tra altre proposte:

- autonomia strategica nel quadro di un'unica politica estera e di sicurezza che includa una difesa comune;
- un processo decisionale efficace e democratico che superi il voto all'unanimità a favore del voto a maggioranza qualificata;
- una profonda rivisitazione della ripartizione delle competenze che includa tra le competenze concorrenti la salute, l'assistenza sanitaria, l'educazione, l'energia;
- l'attribuzione al Parlamento europeo del potere di iniziativa legislativa accompagnato dalle iniziative dei cittadini europei rivolte direttamente al PE. La pandemia è stata una bruttissima esperienza ma è stata anche

l'occasione straordinaria per rimarcare e dimostrare che l'Unione Europea ha un ruolo centrale nella vita di ognuno di noi. Fin dall'inizio la scelta compiuta dalla Commissione europea (e dai Governi) è stata quella della solidarietà interna ed esterna: permettere a tutti gli Stati membri di avere vaccini allo stesso tempo senza farsi concorrenza tra loro e restare un continente aperto alle esportazioni per assicurare dosi anche al resto del mondo. Dopo le iniziali polemiche, la campagna vaccinale dell'Ue è decollata e l'Europa è diventata il continente del mondo che ha vaccinato di più ed esportato di più. Ma è stata anche l'occasione per rimarcare che l'Europa deve assumere un ruolo importante sulla questione del welfare, della solidarietà promuovendo i valori, i principi, la democrazia nel resto del mondo. E questo soprattutto nei confronti dei Paesi che sono più in difficoltà e nei Paesi nei quali non c'è la possibilità di garantire i vaccini per tutti. L'invasione russa dell'Ucraina, alle porte dell'Europa, ci impone la necessità di capire come l'Europa deve essere garanzia di pace nel continente nel rapporto con i paesi extra europei. È necessario che l'Europa assuma sempre di più un ruolo da protagonista nella politica estera globale. I socialisti vogliono rilanciare l'Europa come grande contenitore di democrazia, di pace, di sviluppo, di equità. Si è europeisti solo se, con la forza e le idee del socialismo, si ha il coraggio di cambiare in meglio questa Europa. Ciò significa credere nell'Europa che volevano i nostri padri, spazio di libertà e di civiltà, realmente federale, pacifica, aperta, disponibile a costruire rapporti equi con i propri vicini verso est e nel Mediterraneo. La presenza e il peso dell'Unione europea nel mondo sta cambiando. Se all'inizio del secolo scorso l'Europa aveva la metà della popolazione mondiale oggi gli europei costituiscono, a livello mondiale, poco più del 5% della popolazione globale. All'inizio del secolo scorso Gran Bretagna, Francia e Germania producevano il 35% della ricchezza mondiale, oggi il contributo europeo ad essa è all'incirca il 12%. L'Europa sta perdendo importanza in termini di popolazione e di peso economico eppure mai come in questa fase l'Unione ha le potenzialità per svolgere un ruolo di equilibrio e saggezza per i valori e i principi che sono alla base del progetto europeo.

Per concludere, ricordiamo a tutti che l'articolo 3 del Trattato recita: "L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli".

Sottolineiamo anche che non c'è altro continente al mondo che dichiara di fondarsi sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani... Sono valori comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini (articolo 2).

Sono i valori che ci hanno trasmesso i padri e le madri fondatrici d'Europa. A noi l'impegno continuo per la loro realizzazione.

## UN NUOVO PARTITO

E' in corso da tempo un ripensamento del ruolo e della funzione dei partiti di sinistra, di derivazione socialista, socialdemocratica e laburista, non solo nel nostro Paese. Molti di loro hanno visto ridurre sensibilmente la capacità di rappresentanza dei settori della società che hanno storicamente rappresentato. Questo ha spesso ingrossato le fila dell'astensionismo o ha dato fiato a forze populiste e a pulsioni estremiste.

Questo non significa che si debbano rincorrere le spinte demagogiche, ma che ci si debba impegnare profondamente a ripensare il nostro futuro, a ridefinire una nostra identità non rinnegando certo le nostre radici ma innovando profondamente il nostro modo di essere ed elaborando politiche riformiste credibili.

Abbiamo il dovere di riprendere l'ascolto e il dialogo con i settori meno rappresentati della nostra società, che spesso rimangono vittime della rassegnazione e dell'emarginazione, e nel contempo è necessario consolidare l'interlocuzione con le associazioni di categoria, di volontariato, e con il mondo dei saperi e delle professioni. Rafforzare il rapporto con il mondo sindacale. Dobbiamo ricucire un tessuto di rapporti e di relazioni che consenta di recuperare la pienezza della nostra democrazia rappresentativa.

Occorre sperimentare nuove forme di comunicazione, avviare una riorganizzazione degli istituti partecipativi. Negli ultimi anni il gruppo dirigente ha profuso ogni sforzo per rafforzare la comunità socialista. I fattori decisivi sono stati, oltre alla dirigenza centrale e alle presenze parlamentari, la rete di amministratori e di circoli locali, l'Avanti! e Mondoperaio. Da ultimo il ritorno in edicola dell'Avanti della domenica.

È tuttavia tempo di innovare in profondità la forma partito tradizionale. Già nei precedenti congressi sono state introdotte novità importanti: la conferenza degli eletti, le primarie delle idee, un coinvolgimento diretto dei vertici regionali. Occorre procedere su questa strada ampliando e valorizzando il lavoro in rete con un maggior coordinamento tra la Direzione e i comitati regionali. Il punto di forza del Psi negli anni sono sempre state le elezioni amministrative. Veniamo dalle ultime tornate elettorali dove abbiamo implementato la presentazione del nostro simbolo, rinnovato con il garofano rosso, nei comuni medi e soprattutto nei capoluoghi di provincia con risultati lusinghieri e di gran lunga soddisfacenti in tutto il Paese. Percentuali a due cifre in numerose realtà che ci consentono di confermare e ampliare la nostra pattuglia di sindaci ed amministratori locali, vera colonna portante della nostra comunità. Torniamo al governo di città capoluogo di provincia, come Cosenza, esprimendo il Sindaco, Franz Caruso, sostenuto dall'intero centrosinistra. Guidiamo importanti provincie, quella di Ferrara e di Ancona. Questo dimostra la vitalità della nostra comunità sui territori che è determinante per l'affermazione

dell'intera coalizione di centrosinistra. Nel corso degli ultimi due anni abbiamo avviato la scuola di formazione politica del partito intitolata a Carlo Tognoli, scomparso lo scorso marzo del 2021, maggiore interprete della stagione del riformismo municipale del Psi degli anni '80, durante le quali abbiamo formato non solo i nostri giovani e i nostri amministratori, ospitando autorevoli docenti e professionisti, ma anche numerosi iscritti ad altri partiti del centrosinistra. La revisione della forma partito deve poggiare sulla necessità di superare l'attuale configurazione per approdare a nuovi modelli organizzativi capaci di conciliare la presenza territoriale del PSI con una maggiore dinamicità di iniziativa. La partecipazione diretta alle decisioni inerenti tematiche individuate dalla Segreteria dovrebbe diventare la forma ordinaria di militanza. Solo in questo modo una comunità può rispondere alle esigenze di modernizzazione e di innovazione provenienti dalla società. L'idea di stimolare la possibilità di partecipazione diretta ad alcune decisioni del Partito può favorire la riagggregazione dell'antico tessuto militante socialista, ma soprattutto l'avvicinarsi di risorse nuove che sono alla ricerca di strutture politiche di segno nuovo, aperte ed inclusive. Le forme di partecipazione "digitale" che ci vengono offerte dalla modernità vanno implementate per affrontare la sfida della riorganizzazione attraverso strumenti impensabili in passato che impongono una revisione netta delle forme di organizzazione tradizionali di stampo novecentesco.

## UNA NUOVA ALLEANZA PER L'ITALIA

L'attuale legislatura ha mostrato tutte le fragilità del sistema politico istituzionale. Abbiamo assistito all'alternarsi di tre Governi con tre diverse maggioranze politiche, conseguenza di una legge elettorale che non ha fornito risposta adeguata né all'esigenza di rappresentanza né a quella di stabilità e governabilità, un quadro peggiorato dalla continua transumanza di decine di parlamentari. I socialisti sostengono da tempo la necessità di modificare la legge in senso proporzionale per coniugare la libertà di scelta degli elettori attraverso meccanismi quali il voto di preferenza o le primarie normate con la governabilità garantita da moderate soglie di sbarramento e premi di maggioranza. Tali sistemi, con forme e caratteristiche diverse, si ritrovano nella legge elettorale dei Comuni, in quelle delle varie Regioni e in quella del Parlamento europeo, in vigore da decenni e che nessuno contesta. La convinzione di adottare un sistema a base proporzionale per l'elezione delle Camere si è fatta strada in questi anni tra le forze politiche, anche in virtù degli effetti negativi delle varie leggi a prevalenza maggioritaria che si sono succedute. Una legge elettorale di tipo proporzionale, meglio ancora con il voto di preferenza, avvierebbe una nuova fase per la politica italiana segnando una netta discontinuità con il passato e riavvicinando l'eletto all'elettore, condizione indispensabile per abbattere un astensionismo davvero preoccupante figlio di una politica troppo spesso autoreferenziale e di condizioni socio economiche che, a seguito della pandemia e dell'inflazione, portano gli italiani ad avere sempre meno fiducia nei partiti e nei loro leader. Cio' detto, sarà molto difficile che si riesca ad approvare una nuova legge elettorale nello scorcio finale della legislatura. Il voto con l'attuale legge, il cosiddetto "Rosatellum", rende indispensabile la costituzione di alleanze ampie per competere nei collegi uninominali che compongono un terzo delle assemblee legislative. Le forze del centrosinistra, seppur tra varie difficoltà, stanno giustamente avviando un confronto politico e programmatico mirante a costruire una alleanza che possa vincere e che possa successivamente affrontare l'esperienza di governo sulla base di principi fondamentali largamente condivisi a partire dalla collocazione europeista e atlantica del Paese, dalla lotta incisiva per una maggiore giustizia sociale e per l'ampliamento della sfera dei diritti individuali. In questa direzione va apprezzata la scelta del Partito Democratico di abbandonare l'illusione dell'autosufficienza e di lavorare per la costruzione di una coalizione equilibrata e rappresentativa. La nostra bussola è il socialismo europeo. È su questa straordinaria cultura politica che abbiamo intrapreso un dialogo con i partiti che si richiamano ad essa per costruire in Italia una coalizione europeista, riformista e progressista, la stessa che governa in altri Paesi europei, da quelli scandinavi a Spagna e Portogallo, che in Germania guida la coalizione di governo con verdi e liberali. In questa prospettiva il PSI, pur mantenendo uno stretto rapporto di collaborazione con le forze appartenenti al Partito Socialista Europeo, ritiene sia fondamentale il coinvolgimento delle forze liberali, riformiste, ambientaliste e radicali, a partire da Più Europa, con la quale abbiamo condiviso la lista alle elezioni europee del 2019, da Azione e da Italia Viva. Sarà bene che queste forze partecipino alla coalizione di centrosinistra, come hanno già fatto in molte elezioni locali, senza atteggiamenti pregiudiziali e abbandonando ogni tentazione di equidistanza rispetto al centrodestra a guida sovranista. Una nuova grande alleanza per il rinnovamento e la crescita del Paese può e deve essere costruita, richiede pazienza e lungimiranza, ma può vincere e governare.

Anche perché le recenti elezioni amministrative confermano una doppia tendenza: il crollo del movimento grillino, l'ascesa di una destra con evidenti tratti sovranisti. La conferma del rischio di affidare l'Italia ad un governo fondato sull'asse Meloni - Salvini che ci renderebbe più vulnerabili nelle relazioni internazionali e più deboli nel cuore dell'Unione Europea. Una coalizione riformista è la più credibile per convincere un elettorato di frontiera e per essere competitiva nelle prossime elezioni politiche. Il Psi non immagina alleanze centriste destinate a tenere una posizione "di mezzo" tra due schieramenti contrapposti. Legge elettorale ed eventi politici e socioeconomici obbligano i partiti ad effettuare precise scelte di campo nel nome dell'interesse nazionale. Il nuovo centrosinistra dovrà essere multiforme ma legato da un progetto di governo comune e da una visione



condivisa in politica estera. Le forze che si richiamano al socialismo europeo, liberal democratici, verdi, possono costituire il cuore di un'alleanza in grado di governare il paese in continuità con la presidenza Draghi e con gli impegni assunti con l'Europa. Il Psi guarda con attenzione ai lavori in corso per rafforzare l'area laica ed europeista. Quanto al M5S, incerto tra le posizioni estremiste delle origini e un ruolo di governo, ondivago nei suoi vertici sul tema centrale della giustizia e sul dramma della guerra in corso, pare aver imboccato la strada di una crisi senza ritorno.

L'Italia ha bisogno di una nuova grande alleanza riformista per crescere e rinnovarsi, la più credibile per mettersi al servizio dei cittadini.

Il PSI fornirà a questa prospettiva tutto il suo contributo, con passione e spirito propositivo e, anche in vista delle prossime elezioni politiche, sarà nostro compito contribuire a costruire una coalizione di centrosinistra che sia la più ampia possibile, che offra al Paese un programma di governo incentrato sulla giustizia sociale, sul lavoro e sulla equa redistribuzione del reddito per contrastare l'acuirsi delle differenze sociali. Non dobbiamo lasciare al centrodestra, a trazione meloniana, l'interpretazione del disagio sociale che sta maturando negli ultimi mesi e sarà compito della nostra coalizione avviare una ampia discussione sull'Italia di domani.

Pertanto, i sottoscritti componenti del Consiglio Nazionale, candidano alla Segreteria Nazionale del Partito il compagno, Vincenzo Maraio.